



# UNA FILOSOFIA CHE AIUTI A NAVIGARE NEL TEMPO PRESENTE

## Oltre le categorie

**I**l nostro tempo con il pensiero è uno strano libro di filosofia. In quanto ai temi trattati nel libro sono nella maggior parte dei casi presi dalla realtà dei nostri anni, come del resto è normale per uno che voglia occuparsi del «nostro tempo con il pensiero». Nel volere fare qualcosa del genere, c'è già una piccola eccezione alla regola. Di fatto, spesso e volentieri i libri di filosofia sono dedicati a trattare nodi teoretici specifici oppure grandi autori passati o presenti. Questo libro invece dedica solo due (su dodici totali) capitoli a temi così concepiti. Ma -come può constatare facilmente il lettore volenteroso- in entrambi questi casi c'è una connessione teoretica forte e chiara con il presente. Più specificamente, il capitolo iniziale sulla logica del senso, non a caso un'espressione presa in prestito da Deleuze, fa il punto sulla crisi della normatività e l'impossibilità di credere in un «noi» che consenta di partire da criteri condivisi nella teoria come nella pratica. Se volete, questa è da un lato la ragione di quel punto interrogativo invisibile alla fine del titolo di cui ho fatto menzione sopra, e dall'altro il motivo per cui un insieme di principi normativi tradizionali diciamo così alla Kant non sono più facilmente condivisibili. E l'altro capitolo diciamo così più tradizionale -quello su Rawls- riprende questo tema dell'incertezza normativa per mettere in discussione il pensiero dell'autore che mi ha più influenzato in oramai quasi mezzo secolo (Rawls). Non è facile capire come farlo e dove trovare ispirazione alternativa, ma è certo che ci si muove oggi in un orizzonte diverso

Gli altri capitoli, invece, affrontano problemi contemporanei nell'ottica di quella «filosofia del presente» che sta nel sottotitolo del volume e ispira l'opera tutta. Si può, in questa ottica, partire da due capitoli di natura affatto ge-

nerale, che discutono tematiche tra di loro connesse. Il primo dei due discute del secolarismo ai nostri giorni. Con due convinzioni: in primo luogo, il secolarismo di fatto non è mai esistito se non in qualche dipartimento universitario dell'Europa Occidentale; in secondo luogo, quello che conta davvero non è il secolarismo delle persone ma quello delle istituzioni, che io chiamo liberalismo. L'illuminismo poi è visto in chiave europea. È addirittura sorprendente notare come la fondazione della Ue prenda ispirazione dai principi kantiani che regolano i rapporti tra i popoli nel suo noto saggio del 1795 sulla Pace Perpetua (mai così attuale come oggi...).

Il Capitolo sulla «guerra giusta» è poi il più gettonato di questi tempi, come ho potuto constatare dalle reazioni al libro e come in fondo è ovvio. La tesi è semplice, anche se non sempre lo sono le conseguenze che ne derivano. La guerra è sempre un male estremo, ma non tutte le guerre sono uguali tra loro. Alcune, come da un'illustre tradizione che risale a Sant'Agostino e San Tommaso, sono giustificabili. La giustificazione dipende da una *iuxta causa* e da un titolo valido a farla propria. Come si possono applicare tali criteri astratti casi concreti come quello della guerra in Ucraina? Lo si può sapere leggendo il capitolo in questione che lascia comunque molto spazio per il pluralismo delle interpretazioni. Insieme alla guerra, l'altro macro-evento che ha turbato il nostro spirito negli ultimi anni è stata la pandemia. Nel libro viene discussa in un'ottica filosofica che permette di mettere insieme aspetti clinici e politico-sociali della vicenda da un punto di vista genericamente biopolitico (per usare il termine reso famoso da Foucault).

Negli ultimi anni, gran parte della mia attività è stata dedicata all'impegno di ricerca collegato all'etica pubblica e all'Osservatorio Ethos della Luiss. Quattro capitoli del libro riflettono più diret-

tamente questa esperienza. Si tratta da un lato dei capitoli su *Business ethics* e sostenibilità, due temi su cui Ethos è leader scientifico e che ha visto lo scorso anno una sua celebrazione nel Festival di etica pubblica dedicato a *Etica e Impresa*. Gli altri due temi -connessi a Ethos- riguardano l'arte, che Ethos ha diffuso in Luiss in collaborazione con gli studenti di Ethos Young. E infine il capitolo su etica e intelligenza artificiale su cui io sto lavorando da tempo con Paolo Benanti, e che è stato presentato da Ethos nel Festival di Etica Pubblica del 2022 dedicato a *Vite Digitali*.

Al di sotto di tutto ciò c'è un dubbio profondo: è possibile parlare del tempo presente in *philosophie*? Non è difficile intuire che, nel farlo, si rischia di rimanere impantanati a metà strada tra falso giornalismo e filosofia di maniera. A questo dubbio se ne aggiunge un altro: come si fa a discutere seriamente se i criteri di verità e giustizia non sono condivisi? In altre parole la filosofia ci aiuta a navigare come una barca in mare aperto. Entrambi i dubbi sono stati vinti dalla volontà di mettere le proprie categorie alla prova della realtà, cercando di cambiarle poco alla volta. Perché, come diceva saggiamente Keynes, quando cambiano i fatti vanno cambiate anche le nostre opinioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LIBRO

Il testo che pubblichiamo è uno stralcio del libro di Sebastiano Maffettone *Il nostro tempo con il pensiero. Una filosofia del presente* (Mimesis, pagg. 300, € 22). La presentazione del volume si terrà domani, alle 17.30 a Napoli presso FoQus La Corte dell'Arte, in via Portacarrese a Montecalvario. L'incontro dal titolo *Lo spirito del tempo presente. La filosofia e le tensioni dialettiche che stanno condizionando la realtà* fa parte del ciclo di incontri previsto nell'ambito di *Colloquia sui nostri tempi*. Sebastiano Maffettone ne parlerà con il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. L'incontro sarà moderato da Antonella Ambrosio.